Anno XIV. GIORNO TORINO, Lunedì 11 Ottobre 1880 GIORNO Num. 282.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
in Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta. Anno L. [illegible] Sem. [illegible] Trim. [illegible] Mese [illegible]
Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale [illegible]
Per la Gazzetta Letteraria si aggiunge [illegible]
Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) [illegible]
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. [illegible] — in terza pagina cent. [illegible]

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici sovra indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 11 OTTOBRE 1880.

ITALIA

La questione militare al Parlamento.

(*Nota della Direzione*). — Uno degli argomenti che più interessano l'opinione pubblica oggigiorno si è quello del nostro armamento.

Noi ne abbiamo discorso più volte; ma, senza volere assumerci un'autorità ed una competenza in cose militari che abbiamo sempre dichiarato di non possedere, ci contentammo di esaminare solamente le nostre spese militari in relazione colle nostre finanze.

Oggi che la questione s'è fatta più urgente e più complessa, volendo parlarne con più estensione, ci siamo rivolti a tal persona che di cose e di ordinamenti militari ha fatto e fa oggetto di studii assidui e imparziali. Dobbiamo e dovremo alla gentilezza di questo nostro egregio amico la pubblicazione del seguente e di alcuni altri articoli riguardanti il nostro armamento.

Noi siamo certi che essi meriteranno tutta l'attenzione dei nostri lettori e di coloro che s'interessano di cose militari.

Non giova aggiungere che per la stessa ragione esposta sopra, cioè riconoscendoci non abbastanza competenti in materia, mentre volentieri assumiamo la divulgazione di proposte ed opinioni che in generale crediamo poter appoggiare ed approvare, i nostri lettori non troveranno inopportuno che noi per parte nostra manteniamo una certa riserva per quanto riguarda certe proposte e certe discussioni speciali delle quali noi non possiamo essere buoni giudici e apprezzare l'importanza tecnica. Vedranno gli uomini competenti che cosa vi sia da accogliere e che cosa da lasciare.

Il nostro amico intanto ci prega ancora di avvertire i militari e i non militari perchè non vogliano affrettare i loro giudizi e le loro critiche prima di avere letto tutta la trattazione. Egli in ogni modo non intende nè può accettare nessuna discussione se non a trattazione esaurita.

E con queste avvertenze e riserve lasciamo ora la parola all'egregio scrittore.

(MARTE) — Da qualche tempo la questione militare viene regolarmente a galla nel nostro Parlamento, si può dire, una sol volta all'anno, originata dalla discussione del relativo bilancio. Durante questo periodo, i punti principali sono abbracciati, combattuti e difesi strenuamente: ma in mezzo però ad una tale dissonanza di vedute, aspirazioni, progetti e proposte — che il Paese, incerto, non sa più che pensare e a chi credere; e mentre attende che gli sia fatta finalmente la luce con una stabile e definitiva soluzione, questa, di solito, è rimandata al futuro, sempre più ferita; e la verità, le aspettative e le speranze ritornano allo stato di pio desiderio. Eppure, oggi, l'Italia non ha interesse così egualmente vitale, e che più reclami l'urgenza di essere stabilmente risolto, quanto la questione militare.

Ogni ulteriore indugio può diventare funestissimo — perchè la stabilità degli ordinamenti è prima ed essenziale condizione per la saldezza delle istituzioni militari; e quel ripetersi immancabile di nuovi progetti, proposte e innovazioni, non fa che minare l'edificio elevato a prezzo di tanti sacrifizi. Infatti, come può l'esercito consolidarsi, studiare e guardare con sicurezza l'avvenire, quando, per esempio, la riduzione della ferma sotto le armi, che non potrà a meno di recare con sè una certa perturbazione negli ordinamenti, è sempre lì costante a battere alla porta, vagheggiata o sospirata?

Allorchè si iniziarono le riforme militari volute dall'attuale ordinamento, si provò, sul principio, un senso di interna soddisfazione per le speranze che esse promettevano: ma quasi subito, e cioè appunto nel momento che tale trasformazione esigeva maggiori dispendi, oratori e scrittori, alcuni dei quali avevano solo una conoscenza troppo superficiale delle cose militari, intrapresero la più seria crociata contro il bilancio della guerra, sostenendo che dovesse e potesse essere roso molto più sottile!; e tosto l'opinione pubblica, non bene illuminata, si pose a gridare, dall'un capo all'altro della Penisola, economie!

Sotto l'influsso di simile atmosfera, gli uomini che erano al potere ritennero di dover accordare qualche concessione, e commisero la grave imprudenza di non accettare un bilancio ordinario che sapevano insufficiente a sviluppare e dare completo effetto alla nuova organizzazione — in attesa che, o l'opinione pubblica e le condizioni finanziarie migliorate permettessero di aumentarlo gradualmente e portarlo alla cifra voluta.

Fu questo uno dei più funesti e gravi errori. Infatti, non si può ammettere che si pensi di creare e mantenere un'armata di un effettivo determinato senza avere i fondi necessari a questo effetto. E la verità di tale principio tardò poco a manifestarsi in modo gigante, creando un serio ostacolo allo sviluppo e alla trasformazione completa dei nuovi ordinamenti.

Le riforme militari essendo altamente reclamate dall'irresistibile eloquenza dei fatti, bisognava sin dal principio affrontare coraggiosamente il Paese coll'*essere o non essere*, cioè, o accordare il bilancio necessario, o restare allo *statu quo*; il che, colle nuove esigenze della guerra, equivaleva restringersi quasi all'impotenza militare.

Innanzi a questo dilemma posto in modo assoluto, l'esito non poteva esser dubbio, perchè il Paese si sarebbe presto persuaso della necessità di accordare i voluti sacrifizi. Si volle invece seguire la via più piana delle concessioni e conciliazioni — binario pericoloso sul quale l'esercito si trovò presto gravemente incagliato.

Tali auspici dovevano naturalmente costituire anche una funesta eredità; e infatti, per quanto in seguito l'urgenza di correggere il bilancio sia stata dimostrata in modo evidente, pure anche i maggiori sforzi dei più influenti e competenti in materia, o fecero completo naufragio, o a stento, di tanto in tanto, poterono portar a riva minimi e insufficienti aumenti. Questo insuccesso è naturale ed era ad aspettarsi, inquantochè affrontando riforme colossali, quali le militari, i sacrifizi maggiori debbono essere richiesti, e sono più facilmente accordati, all'inizio di esse, per venire poi di mano in mano ad un piede normale in armonia colle risorse finanziarie del Paese. Non si doveva agire e sperare in senso inverso, come si è fatto da noi, il che ci ha condotti a disillusioni e defezioni ed all'impossibilità di completare l'ideato edificio.

Sperare che questo errore venga corretto in un avvenire molto vicino, è sperare l'impossibile, perchè, a meno che le nostre condizioni internazionali lo esigano in modo indiscutibile, il Paese, anche colla migliore volontà, non può e non deve affrontare maggiori dispendi pel bilancio della guerra, ora specialmente che si è votato un miliardo per ferrovie e levata una delle tasse più proficue all'erario, quella del macinato. Non intendo entrare in merito di queste due gravi deliberazioni, ma constato semplicemente il fatto.

Ciò che è certo si è che dalle continue oscillazioni fra quello che si doveva e che si poteva spendere, era impossibile che le nostre istituzioni militari non ne risentissero funesti effetti; e infatti le riforme altamente reclamate procedettero più che stentatamente ed in mezzo a mille dubbiezze: l'andamento regolare si trovò gravemente perturbato, e l'esercito visse e vive una vita stecchita di mezzi termini e di ripieghi. Ora, è saggio e prudente mantenerci in una condizione non solo pericolosa per il presente, ma che crea così giuste apprensioni e gravi timori per l'avvenire?

Quando in un meccanismo come quello dell'esercito non si vuole o non si possono fare le spese necessarie, nasce spontanea la domanda se vale la pena di conservare uno strumento che non può corrispondere allo scopo cui è destinato. L'attuale che avere un cavallo di corsa, e non accordargli il sostentamento voluto, le cure, gli esercizi e le prove necessarie per permettergli di sostenere con successo le gare a cui è destinato, val meglio tenere la scuderia vuota.

Per non avere conciliato a tempo gli ordinamenti col bilancio, noi siamo giunti a mettere in così serio pericolo la nostra forza militare, rispettivamente alle altre nazioni ed alle odierne esigenze della guerra, da chiedere se tutte le spese che si fanno siano o meno gettate dalla finestra.

Si commetterebbe grave ingiustizia volendo sostenere che il Parlamento non siasi preoccupato delle critiche condizioni in cui versa il nostro esercito; e ne fanno fede le numerose e serie discussioni che da qualche anno regolarmente si dibattono. Sfortunatamente però — se queste fruttarono qualche palliativo — non condussero certo la nave in porto, e lasciarono invece quasi sempre le più urgenti e vitali questioni insolute.

Citerò le principali cause che, a mio parere, non permisero di raggiungere un accordo e definitive risoluzioni: 1° Perchè la verità delle nostre attuali condizioni militari non era dalla maggior parte sufficientemente conosciuta e studiata come si crede e converrebbe. 2° La ritrosia in molti nell'accentuare e seguitare le discussioni militari, per lo spauracchio che esse conducano poi a maggiori richieste di fondi: timore fino ad un certo limite scusabile, poichè l'opinione pubblica oggi è così contraria alle spese militari e le risorse economiche del Paese non si trovano certo in brillanti condizioni. 3° Perchè le discussioni militari hanno quasi sempre luogo in primavera, epoca in cui, da qualche tempo, l'eco ripercuote metodicamente voci di guerra, le quali non invitano certo a chiedere che vengano poste le carte in tavola, e neppure permettono di pensare a innovazioni o riforme. 4° La soverchia distanza che separa coloro i quali patrocinano gli interessi finanziari ed economici da quelli che difendono i bisogni militari, e gli uni e gli altri chiedono sacrifizi grandi e soverchi, per cui la maggioranza, temendo egualmente di far propendere troppo la bilancia da una parte o dall'altra, preferisce quasi sempre lasciar le cose come sono. 5° L'essersi da qualche tempo i deputati militari divisi in due campi apertamente opposti. Quest'ultima causa è forse la più grave, inquantochè i non competenti, che sono i più, non accordano generalmente alle dispute di questi gladiatori in causa tutta quella fede e quell'interessamento che sarebbero necessari, e credo gli oratori intenti e interessati più a far prevalere opinioni personali o sistemi, che a provvedere a serie e urgenti necessità. Infatti, abbiamo veduto progetti e proposte pratiche ed utilissime naufragare completamente o, al massimo, raccogliere un puro e semplice ordine del giorno, quantunque propugnate dai più strenui campioni con tutto il calore e la costanza di un procedere retto e di una ferma convinzione. Intanto l'esercito perde ogni giorno della voluta vitalità, si avvolge sempre più nell'incerto e s'incammina irremissibilmente contro le più serie conseguenze, se un efficace e salutare intervento, il più possibilmente simultaneo, concorde e convergente all'istessa meta, non gli viene prontamente in aiuto.

Convinto che le cause ora citate possono con una piccola dose di sincero buon volere eliminarsi o correggersi, io penso quindi che la stampa influente farebbe atto immensamente patriottico prendendo l'iniziativa di questo intervento, appianando cioè sin d'ora, per la prossima sessione, una strada ove possano convergere e procedere con sufficiente armonia le varie opinioni dei nostri legislatori; che permetta di definire in modo assoluto e stabile la questione militare, e assicuri finalmente all'esercito un funzionamento rispettato, conforme alle attuali esigenze della guerra, e sovratutto conciliabile colle nostre risorse finanziarie.

Naturalmente questa discussione non deve già aver luogo, secondo il solito, trattando il bilancio militare, cioè quasi per incidente, e quando le principali questioni sono già, in massima, risolute ed accettate dalla Commissione parlamentare; ma deve assumere il carattere e l'importanza di un atto solenne, definitivo, dal quale risulti, senza lasciar dietro di sè il minimo dubbio, se fummo prodighi o meno — se l'attuale piede di pace sia conforme al nostro grado a cui pretendiamo di grande potenza, ai nostri bisogni e alle nostre condizioni finanziarie, interne e internazionali — se gli attuali ordinamenti permettano, all'occasione, di sviluppare una grande armata, senza incontrare gravi difficoltà tecniche, di tempo e di personale — se il bilancio ordinario sia in armonia colle necessità richieste dagli ordinamenti, e quindi correggere questi o quello — se tutti i gravi sacrifici che si richiedono non ammettano restrizioni di sorta, o se, finalmente, in qualche parte, non vadano perduti senza un reale e relativo profitto.

Può darsi che nell'esame di tali quesiti si manifesti qualche grave lacuna o punto nero; ma non sarà questo un gran male, perchè oggi l'Italia, fortunatamente, è troppo compresa dei suoi doveri e dei suoi diritti per lasciarsi spaventare dal tratto di strada che le rimanga ancora a percorrere in qualche questione. Quello che importa si è che in tale discussione prevalga il sincero intento e il maggiore accordo possibile, specialmente nei competenti in materia.

Oltre alle questioni di ordine tecnico, ve ne sono poi altre di ordine morale e di giustizia, alle quali pure, se non si provvede prontamente, la disciplina, la cui saldezza costituisce una delle più belle glorie del nostro esercito, finirà senza dubbio per riceverne grave ferita. È certo che il maggiore, il più bel compenso che conforta il soldato nella durezza del servizio, è il sapersi amato e benvoluto dalla Nazione; ed è questo che bisognerebbe provargli un poco anche coi fatti.

Le lunghe polemiche dibattutesi in questi ultimi tempi sul nostro armamento lasciarono, pur troppo, dei dubbii e delle apprensioni, che, giustificati o no, sarà bene dissipare completamente, chiedendone di nuovo un esatto e completo *redde rationem*, in un con quelli del vettovagliamento, equipaggiamento e di tutte le altre dotazioni di guerra. La rettitudine degli uomini che furono al Ministero, e nei quali il Paese ebbe intiera fiducia, è fortunatamente fuori di discussione; quindi è la verità sola che deve cercarsi, e perchè questa possa venire a galla franca e completa, è necessario evitare ogni recriminazione personale o partigiana. L'esporre materia così delicata allo sguardo di tutti, può, è vero, in certi casi, costituire un atto imprudente o pericoloso, non mai però tanto come tacere o negare la verità, oppure aspettare a chiederla e a rimediarvi quando le circostanze non ce lo permetteranno più, o dovremo inchinarci ad accettarla forse soverchiamente nuda. D'altronde il pericolo si può correggere, nominando per tempo, a riferirne, una Commissione di senatori e deputati competenti.

Seguitando l'attuale sistema di ripieghi, io intravedo un avvenire assai fosco. Desidero ardentemente, pel bene del nostro esercito e della nostra cara Italia, che le mie apprensioni e i miei timori siano esagerati: però francamente convinto di far cosa buona, li ho manifestati senza reticenze, tanto più che la parola la quale si diparte da così modesta autorità come la mia, non può recare grave pregiudizio e allarme.

Pur troppo alla Camera vi sono altre importanti questioni che reclamano la precedenza; ma non ostante ciò, la stampa patrocini che la questione militare non sia posta troppo in seconda linea, e il Parlamento la risolva il più presto possibile; così faranno atto tanto più saggio e patriottico. Non si tratta semplicemente di consolidare la prima, la più grande delle nostre istituzioni, che forma col Paese una sola cosa e un solo interesse; ma, ancora, di constatare come e con quale profitto siansi spesi i milioni, e non sono pochi, che essa costa. Consola l'avere un esercito che in fatto di patriottismo ha dato e darà sempre le più splendide prove; ma importa anche acquistare la certezza che esso sia all'altezza della prima e più importante missione a cui è destinato. Ora, da un esame profondo, spassionato e autorevole, alcune opinioni dovranno, senza dubbio, modificarsi e ci si dovrà persuadere appunto che questo esercito non l'abbiamo già semplicemente per far bella mostra alle parate o per disimpegnare il servizio di piazza.

Scorrerà molto tempo prima che i densi e neri fastoni che gravitano sull'Europa si squarcino e lascino vedere un cielo sereno; ed è ancora assai lontano il giorno in cui alle brutali sentenze del cannone proverranno la voce del diritto ed il giudizio della pubblica opinione. Solo quando sarà assicurato al nostro esercito un funzionamento stabile e conforme alle attuali esigenze della guerra, allora soltanto l'Italia potrà acquistare quella confidenza e sicurezza nell'avvenire, senza delle quali è inutile sperare che possano nascere e svilupparsi il lavoro, l'industria, le arti e le scienze, che formano la ricchezza e la gloria di una nazione.

L'Italia in Oriente.

La Porta, colla nota del 4 ottobre, ha respinta l'ingerenza dell'Europa nelle cose d'Oriente.

Le Potenze, che hanno diritto a questa ingerenza in seguito ai trattati di Parigi e di Berlino sottoscritti dal Sultano, o che, del resto, troverebbero un diritto nella natura stessa delle cose, si trovano costrette a cercare se ed in qual modo esse possono far valere questo loro diritto.

Giacchè, lo si comprenda bene, non si tratta di Dulcigno come Dulcigno. La questione di Dulcigno non avrebbe una reale importanza se non perchè, dietro la questione delle frontiere montenegrine, sta la gran questione della esecuzione del trattato di Berlino. Il Montenegro non lascierà di essere quel piccolo popolo di valorosi che è solo perchè non avrà Dulcigno; l'Albania sarebbe sempre l'Albania, cioè una piccola nazione che può e deve avere un avvenire, anche senza Dulcigno. Il Montenegro, rigorosamente parlando, ha il mare a Spitza, e può far a meno di Dulcigno. Nè sarebbe stata una memoranda avventura che gli Albanesi avessero sgombrato quel mucchio di casupole sopra uno scoglio che si chiama Dulcigno, o l'avessero incendiato. Fra due generazioni tutto sarebbe dimenticato: Dulcigno, tal quale o ricostrutto, sarebbe una città slava, con poco vantaggio e con poco danno del mondo; quello scoglio non può avere un grande avvenire. Dulcigno non sarà mai nè una Trieste, nè una Venezia, nè una Brindisi. All'Europa importerà un giorno assai poco che Dulcigno sia serba, o ghega, o illirica, e magari anche austriaca.

Quello che importa è l'idea generale che sovrasta alla piccola questione di Dulcigno. È il fatto che la Porta si ribella all'Europa, che essa non ne riconosce l'autorità. Le Potenze hanno imposto alla Porta un trattato; esse hanno logicamente l'obbligo di imporgliene l'esecuzione.

Che cosa succederà se esse nulla faranno?

Succederà che la Russia avrà ragione di dire che le Potenze non potevano imporle la diminuzione del trattato di Santo Stefano se non avevano la possibilità di far eseguire il trattato che gli hanno sostituito.

Succederà che gl'irrequieti piccoli principati balcanici perderanno tutto il rispetto pel trattato di Berlino e per le Potenze che l'hanno formulato, e si crederanno autorizzate a regolarsi per conto proprio, come meglio loro parrà.

Succederà che nessuno d'ora innanzi non avrà più fede nei trattati, perchè si dirà che i trattati si fanno per non eseguirsi, o che quindi è perfettamente inutile il farli.

Ognun vede a quali pericoli si andrebbe incontro coll'inazione. Non usando contro la Porta mezzi coercitivi, le grandi Potenze si esautorano, e perdono ogni prestigio; per poco non cadono nel ridicolo.

Questo si sente istintivamente da tutti quelli che hanno senso politico: questo si sente più che altrove in Inghilterra, ove il senso politico, a motivo della lunghissima e svariatissima educazione storica, è meglio sviluppato; questo si comprende, quantunque si taccia, anche dai malvolenti.

I malvolenti, in questo caso, sono due principalmente: l'Austria e la Francia.

L'Austria non sa ancora precisamente come comportarsi in Oriente: essa sa soltanto che deve avanzare, ma non sa come. Commesso l'errore (umanitariamente fortunato) politicamente disgraziato di lasciare che si formassero un principato rumeno, un principato serbo, e un principato bulgaro, essa comprende che non può, senza grandi e sanguinose lotte, pericolose per la sua stessa esistenza, soverchiare queste tre nazionalità per imperare su di esse. La dinastia degli Ausburgo teme di perdere a ponente ed a mezzodì un terreno solido mentre avanzerebbe il piede in un pantano in cui può affogare. Malferma ancora in Bosnia ed Erzegovina, invisa alla Serbia ed all'Albania, essa amerebbe in Oriente lo *statu quo*. Poco importano le sofferenze dei popoli balcanici, poco importa l'influenza europea, finchè essa non sa a quale partito appigliarsi. La Germania, sua fida amica, le sta dietro col *Drang nach Osten*, colla *spinta verso l'Oriente*, ma essa non sa come camminare nel labirinto.

La Francia è dominata da un'altra idea. Essa vuole, dice, conservare per l'Alsazia e Lorena la verginità delle sue bandiere. Se ci sono rettificazioni di confini da fare, queste debbono farsi sul Reno. Se ci sono dei cannoni da sparare, questi debbono aver di mira le fortezze e le corazze tedesche. La Francia non può andare a combattere in Oriente a fianco della Germania che l'ha mutilata. E quanto all'Inghilterra, si è fatta trarre le castagne dal fuoco in Crimea dalle truppe francesi, per poi abbandonare la Francia agli artigli tedeschi nel 1870.

Come si vede, la Francia segue una politica di preparazione alla rivincita e di rancori. È il suo interesse, od almeno il suo modo di intendere il proprio interesse, e non ispetta a noi discuterlo. La Francia fa quello che le conviene, o che le pare convenirle. Solo avrebbe fatto forse meglio a mantenersi nella politica di assoluto isolamento in cui è stata per parecchi anni, a tenersi perfettamente lontana dal concerto europeo, dicendo che le questioni non francesi non la riguardavano punto. Non avrebbe dovuto intervenire al Congresso di Berlino; non avrebbe dovuto prendere l'iniziativa nella questione greca; non avrebbe dovuto mandare i suoi vascelli nelle acque di Ragusa.

Quale deve essere la condotta dell'Italia in questa circostanza? È una questione che importa esaminare.

L'Italia, a torto od a ragione, si è

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª appendice: *Rassegna drammatica*.

Num. 75.

LA CAMERA STELLATA D'INGHILTERRA

RACCONTO DEL SECOLO XVII

DI

HARRISON AINSWORTH

PARTE SECONDA.

XXV.

I sei trombettieri che precedevano il marchese erano riccamente vestiti coi colori di lui, di seta aranciata, con cavalli bardati della medesima guisa; dopo i trombettieri venivano quattro scudieri e quattro paggi, montati su stupendi cavalli e vestiti del medesimo colore, con piume gialle sul cappello; seguivano i lacchè in giacca e maniche aperte, che guidavano il cavallo del marchese su cui egli avrebbe giostrato: un bellissimo giannetto scuro, ricchissimamente bardato di velluto verde, con perle uniteví nei ricami di vero oro filato. Subito dopo camminava Buckingam in una magnifica armatura niellata d'oro, con un pennacchio di penne arancïate ondeggiante sull'elmo. Era impossibile immaginare una figura più nobile o più cavalleresca di quella ch'egli presentava; benchè tutto cinto d'acciaio, la sua bella persona non sembrava aver perduto nulla della libertà delle sue membra, dell'agiatezza elegante di moti, come se fosse vestito de' suoi usati abiti di seta e velluto. In quel momento egli cavalcava un morello pieno di vivacità e d'ardore, che sarebbero troppi per correre il torneo, ma che ora servono a mostrare tutta l'abilità e la grazia d'equitazione del suo cavalcatore. Buckingham è seguito da una trentina di valletti vestiti come i paggi e da venti gentiluomini in corta mantello e calzoni alla veneziana. Dopo avere scambiate alcune cortesi parole con Gondomar e il saluto gentile che abbiamo detto col suo antagonista, egli va a postarsi al fianco del duca di Lennox, il quale, montato ed equipaggiato di tutto punto e avendo già seco i suoi cinque compagni d'armi, stava aspettando l'arrivo del principe Carlo.

Veramente sontuoso è pure l'abbigliamento del duca di Lennox; la sua armatura è azzurro e oro, la bardatura del cavallo di stoffa d'oro con perle trapunte; ha quattro cavalli di ricambio tenuti dai paggi vestiti di stoffa d'argento; gli fan corteo quaranta gentiluomini e valletti, e quattro trombettieri. I suoi compagni d'armi sono tutti splendidamente arredati e montati su bei cavalli con ricche bardature. Ma pure la figura che fra di così attrae maggiormente l'attenzione è quella di sir Giles Mompesson. Alto, membruto, coll'aspetto di una fregata che pochi possono pareggiare, con un'espressione di coraggio e quasi di ferocia sul volto, egli ha armatura, ornamenti, bardatura del cavallo, il cavallo medesimo, tutto di color nero, così che in mezzo allo splendore dei colori, dei metalli e dei gioielli onde sono ornati gli altri, egli spicca stranamente come una figura fantastica, come un cavaliere della notte.

Ed è su quel bruno campione che si rivolsero accesi, fieri, minacciosi gli sguardi di sir Jocelyn, quando un paggio colla livrea del principe di Galles venne presso a lui e lo informò che Sua Altezza desiderava parlargli prima che si recassero nell'arena. Il giovane cavaliere seguì immediatamente il paggio fino alla porta che guidava agli appartamenti reali, smontò al basso della scala e lasciò il suo corsiero in custodia a Dick Taverner che lo aveva seguito fin lì.

Entrando nel cortile trovò una grande radunata, in cui erano alcune delle più leggiadre dame della Corte e parecchi nobili eleganti che aspettavano il principe uscisse per recarsi ad essere spettatori della giostra. Tutti s'affollarono intorno a sir Jocelyn e lo interrogarono ansiosamente se qualche avvenimento era sopraggiunto che impedisse il torneo; egli li rassicurò con poche parole, non senza gli sguardi lusinghieri e i sorrisi graziosi delle dame, e salito in fretta lo scalone, fu nella gran galleria dove un usciere aprì una porta e il principe Carlo venne fuori.

La nobile fisonomia di quello sventurato principe aveva già fin d'allora quella medesima gravità e quella espressione di malinconia che venne poi accrescendosi a seconda che la disgrazia si aggravava su di lui. Ma siccome gli oscuri giorni che avevano da venire in lui non si annunziavano ancora, e non erano preveduti nè prevedibili da chi viveva nella Corte, e anzi tutto intorno all'erede del trono sembrava brillante e pieno delle più splendide promesse, questa malinconia di lui, inconsciamente profetica, non pare fatta ad altro che ad accrescere interesse e simpatia alle belle di lui fattezze.

Egli era abbigliato di un'armatura scura di squisito lavoro, ma non aveva ancora in capo l'elmetto, il quale era portato da un paggio che lo seguiva, e così pure la *pièce volante*, la *mentonnière* e la *grande garde* che avrebbe poi messo al momento di entrare nell'agone.

Vedendo sir Jocelyn si fermò e fece segno ai paggi che lo seguivano di fermarsi indietro.

Sir Jocelyn gli si avvicinò inchinandosi rispettosamente, ma senza servilità.

— Ho mandato per voi, sir Mounchensey, — gli disse il principe, — per sapere al certo se è vero che sir Giles Mompesson ha osato presentarsi fra i campioni del duca di Lennox.

— È perfettamente vero, Altezza: — rispose Jocelyn, il quale all'udir nominare il fiero e odiato suo nemico, impallidì un pochino: — egli è là cogli altri nel cortile.

Un'ombra di dispiacere passò su la nobile fisonomia del principe e le sue sopracciglia si corrugarono.

— Ne sono proprio spiacente, e se non fosse un offendere gravemente il mio padre, io lo vorrei proibire di prendere parte alla giostra, — esclamò egli. — Sir Giles merita di essere degradato dalla qualità di cavaliere, piuttosto che godere di alcuno degli onorevoli privilegi di essa.

— Poichè V. A. ha a questo proposito siffatti sentimenti... che io approvo nella mia nullità quanto so e posso.... se li facesse conoscere al re, io sono certo che egli ordinerebbe immediatamente si facesse ritirare dalla palestra quell'indegno cavaliere: — disse sir Jocelyn: — chè certo non è proprio immeritevole di prender parte a un torneamento con sì nobili e onorevoli campioni.

— No, no: — rispose mestamente il principe scotendo il capo: — io non parlerò più di ciò a Sua Maestà; gliene ho già fatte le mie rimostranze e confidavo che loro si sarebbe data ragione; vedo ora, a mia non lieve mortificazione, che esse furono affatto inefficaci... Buckingham, a quel che pare, ha maggiore autorità di quella ch'io non abbia. E sia! Ma però l'insolenza e la presunzione di questo notorio usuraio... o peggio, non dovrebbero passare impunite.

Gli occhi di Jocelyn brillarono di viva luce.

— Oh, non lo saranno, Altezza! — egli gridò con accento pieno di passione in cui la violenza era appena contenuta dal rispetto. — Io lo tratterò di guisa quale che mai più presentarsi di nuovo nel recinto di Whitehall.

— Non fate nulla imprudentemente: — disse il principe. — Bisogna che non dimentichiate come possiate facilmente dispiacere al re e provocare l'animosità di Buckingham.

— Altezza! — rispose Jocelyn fermamente, — per non incontrare lo sgradimento di Sua Maestà, io sono pronto ad affrontare qualunque onorevole prova; ma qui, in presenza di quel tristo villano... perdonatemi se parlo così innanzi a Vostra Altezza... tutto ribolle in me il sangue e non c'è nulla che mi possa trattenere dal trattarlo com'egli si merita. Per deferenza a Sua Maestà e a Vostra Altezza solamente io mi guarderò dall'andare io primo verso di lui e scavalcarlo dall'arena col calcio della lancia; ma se egli mi si attraversa nel passo, s'egli osa incontrarmi, allora io lo tratterò come la sua indegnità richiede, come i miei giusti risentimenti contro di lui mi danno il diritto.

Il principe Carlo stette un poco in silenzio, come pensando a quello che doveva dire; poi scosse il capo, e facendo un gentile quantunque sempre melanconico sorriso, disse:

— Io non posso biasimarvi... Nei vostri panni io farei lo stesso; ed è solo per riguardo al volere di mio padre, cui io devo sempre rispettare, che mi trattengo dal farlo uscire immediatamente dalla schiera dei nostri avversari... Ma è tempo che ci rechiamo al torneo. Addio sir Jocelyn; ci rivedremo a momenti.

Fattogli un grazioso cenno di saluto, proseguì il cammino, discese lo scalone, e tosto che il corteo del principe fu passato, Jocelyn seguì, e aprendosi il passo nel vestibolo sempre ancora affollato, giunse alla porta e saltò in sella al suo destriero, che Dick gli aveva tenuto fino allora per la briglia.

(Continua)

[illegible]

della Società *La Novella*, e l'intento per cui venne fondata. Ringraziò tutti i soci accorsi, la stampa per gli appoggi accordati alla Società, i varii sodalizi pel loro intervento e conchiuse con un brindisi all'Italia ed al Re.

Sorge quindi il presidente della Società *L'Esercito*, l'egregio sig. Aschieri, che si esprime in modo da riscuotere caldi applausi. Dopo aver riconosciuto il bisogno dell'unione, della concordia fra i varii sodalizi operai, tesse un meritato elogio alla Società *La Novella*, e... bevve lui pure alla salute d'Italia e del Re.

Il terzo discorso è detto dal presidente della Società *Fattorini di banca e del commercio*, persona colta ed intelligente che sa dir bene, buone cose, e conchiude con un *laboremus* molto a proposito.

Il quarto discorso lo improvvisa un giovane tutto fuoco e passione: il rappresentante della Società generale degli operai.

Nè mancò un'*oratrice* nella persona di una gentile rappresentante dell'*Associazione generale femminile operaia*. Costei brindeggiò alla Regina, al Real Consorte ed all'Italia.

Poi sorse il rappresentante della Società *Veterani delle patrie battaglie*, di Revigliasco, e volle lui pure aggiungere, alle tante, le sue parole di encomio alla *Novella*, ed i suoi auguri di prospero avvenire.

Se ho [illegible] qualche oratore, chiedo venia.

Hanno tutti detto un mondo di cose molto belle e molto buone; il loro cuore ha dettato alla loro mente.

La Società *La Novella*, che accoglie nel suo seno quanti fra gli operai o le operaie che, per età o per altre cause, non ponno più far parte di altre Associazioni, ben si merita l'applauso dei buoni e dei riconoscenti.

** **Tranvia a San Mauro e Gassino.** — Riceviamo e pubblichiamo:

Signor Direttore,

La prego, anche a nome di molti altri interessati, a voler pubblicare le seguenti osservazioni sul nuovo tronco di tranvia Torino-San Mauro-Gassino. Già [illegible] in proposito sporti reclami, ma senza alcun frutto. Perciò mi rivolgo al suo giornale sperando che il patrocinio della *Piemontese* valga ad ottenere quel risultato che invano si attese finora.

Il nuovo tronco, oltre alla barriera di Casale ed alla Madonna del Pilone, tocca nel suo percorso il Ponte di Barra.

Le tariffe in vigore portano cent. 10 sino alla Barriera, cent. 20 sino alla Madonna del Pilone, cent. [illegible] sino al Ponte di Barra e cent. 35 sino a San Mauro.

Però è bene si sappia:

1° Che la Madonna del Pilone è a poco più di 1/3 di strada da Torino a San Mauro ed il Ponte di Barra a poco più della metà;

2° Che alla domenica il prezzo della corsa da Torino al Ponte di Barra viene portato a cent. 35, mentre da Torino a San Mauro resta invariato.

Ora si domanda: su quali basi sono regolate le tariffe del nuovo tronco?

Come mai da Torino al Ponte di Barra si

[illegible]

carrozzoni e perchè questi, giungendo al Ponte di Barra, sono già gremiti; e perchè i fattorini si rifiutano di fermare il treno, come accadde domenica scorsa. Così le 30 mila lire di sussidio della città di Torino riescono a tutto beneficio di San Mauro e di Gassino e a tutto detrimento dei *Torinesi*, i quali sembra dovrebbero reputarsi abbastanza favoriti di pagare il sussidio lasciandolo godere dagli altri.

Ma è tempo ormai che il Municipio si scuota dalla sua olimpica indifferenza in punto a tranvie, capacitandosi che alle feste di inaugurazione, fra le bandiere, i pranzi ed i discorsi, non si scorge che il lato buono delle cose, non mai il cattivo. Nè si vuole con ciò che assuma contro la Società Belga un contegno ostile; si desidera soltanto che la trattenga nei dovuti limiti qualora trasmodi e che ponga un qualche riparo agli inconvenienti sovraindicati, sia col non permettere tariffe così ingiuste ed esorbitanti, sia, per lo meno, col far attivare nella stagione della villeggiatura corse speciali pel Ponte di Barra come per la Madonna del Pilone.

Il conte Ferraris, così attivo e così sollecito del bene dei suoi amministrati, si occupi personalmente di questa faccenda e si meriterà la gratitudine di tutti i terrazzani di Superga e di Sassi, tra i quali si trova il sottoscritto. (*Segue la firma*)

Abbiamo pubblicato per intiero questa lunga lettera per debito di imparzialità e perchè con poche varianti si può applicare [illegible] all'esercizio della tranvia Torino-Moncalieri. Anche su questa linea sono sproporzionatissimi i prezzi dei biglietti: 25 centesimi da Torino a Cavoretto che è metà della strada di Moncalieri, e soli 30 centesimi da Torino a Moncalieri, cioè per un doppio percorso il solo aumento di 5 centesimi.

Tralasciamo i vecchi e giusti reclami pel maggior prezzo domenicale, e pel cattivo servizio dei carrozzoni, dacchè i più logori furono confinati sulla linea di Moncalieri.

Ma il guaio che è comune alle due linee di Gassino e Moncalieri consiste essenzialmente nella grave sproporzione di prezzi per le varie stazioni e distanze.

Ora se per una tranvia urbana è ammissibile una tariffa basata su molteplici considerazioni interne per le due tranvie suburbane non ci pare che si debba ammettere altra base per le tariffe se non quella delle distanze chilometriche.

Preghiamo quindi anche noi l'onorevole Sindaco e la Società Belga a mettersi d'accordo perchè questa base, stabilita per tutte le altre tranvie suburbane di tutte le altre provincie di questo mondo... italiano, sia, almeno approssimativamente e con un po' più di equità e di discrezione, accettata eziandio dalle due tranvie di Gassino e di Moncalieri.

Come sono distribuite adesso queste tariffe costituiscono poco meno di un'ingiustizia e di un abuso contro i passeggieri.

** **Istruzione obbligatoria.** — Il Sindaco di Torino invita i genitori o tutori dei fanciulli o delle fanciulle, nati negli anni 1871-72-73-74, i quali non ricevano l'istruzione in scuola pubblica o privata di questa

[illegible]

suo occhio esercitato pareva sospetta, e mise in sicuro i danari. Pochi minuti dopo vide il cugino (che era un po' smozzato) circondato da quei bricconi, uno dei quali gli frugava nelle tasche e gli rubava i denari. Il vice-brigadiere fu sopra al ladro e lo colse proprio mentre cercava far sparire il portafogli sotto suo [illegible] o coperta da viaggio. Ma in quella folla gli sfuggì; ma non potè andar lontano, chè, appena fu fatto un po' di largo, l'agente di polizia urbana gli si fu alle calcagna dando l'allarme. Il ladro fu colto e consegnato alla Questura.

** *Suicidio.* — Santino Duroni, scalpellino, d'anni 60, buttavasi stanotte da una finestra del 5° piano della casa N. 25 di via S. Tommaso nel cortile. Rimase cadavere sul colpo.

** *Una brutta sorpresa.* — La fattoressa del sig. V. Clemente, abitante in via Palazzo di Città, uscita da casa verso le 4 1/2 pom. di ieri per disimpegno di alcune sue incombenze, al suo ritorno trovò la porta aperta e la casa visitata dai ladri, i quali rubarono due rivoltelle, un orologio d'argento, un paio orecchini d'oro e L. 19 in biglietti.

** *Furto di un carretto.* — Dal cortile dell'*Albergo delle Tre picche* venne da ignoti, nella notte sopra il 5 corrente, rubato un carretto a mano a danno di Vigi Domenico, legnaiuolo.

** *Cosa hanno rubato?* — In epoca non precisata ladri sconosciuti s'introdussero negli appartamenti della signora contessa A. P., abitante in via Principe Amedeo, num. 35, e messo sottosopra i mobili rubarono tuttociò che di prezioso cadde sotto le loro mani, ma si ignora l'entità del furto trovandosi la signora in campagna.

** *Aggressione.* — M. G., d'anni 17, da Torino, abitante in via Mercanti, n. 3, mentre ieri sera alle ore 8 1/2 faceva ritorno alla sua abitazione, in prossimità di essa venne da uno sconosciuto aggredito e ferito di coltello alla schiena. Per fortuna la ferita non è grave.

** *In flagrante borseggio.* — Ieri sera alle 10 alla stazione di Porta Nuova fu arrestato in flagrante borseggio d'un portafogli contenente L. 50 a danno del sig. E. F., un tale C. Andrea, d'anni 35, negoziante da frutta.

** *Tiro mal riuscito.* — P. Domenico, di anni 33, infermiere all'Ospedale di S. Giovanni, alle ore 10 1/2 di ieri sera, in piazza Vittorio Emanuele, presentavasi al sig. A. G. che ritornava da caccia e qualificandosi per guardia di Pubblica Sicurezza voleva ad ogni costo impossessarsi del fucile che l'A. portava alle spalle e cercò di rubarglielo, ma accortosi il proprietario del brutto tiro, fermò il ladro consegnandolo agli agenti della forza pubblica.

** *Una finta guardia di P. S.* — Ieri sera verso le 4 in una casa innominabile di via Ormea, tal G. Tommaso, d'anni 22, calzolaio, venne arrestato perchè qualificavasi per guardia di Pubblica Sicurezza.

** *Arrestati:* 6 per oziosità, disordini e sospetti.

STATO CIVILE DI TORINO. — 9 ottobre.

Nascite 16, cioè: maschi 7, femmine 9.

Matrimoni celebrati. — [illegible]

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

MINISTRI DI PASSAGGIO A TORINO.

Ieri l'on. ministro Villa, dopo essersi fermato poche ore nella nostra città, ripartiva alla volta di Valfenera. Essendo stanco e alquanto indisposto, vi si fermerà a riposare fino a giovedì.

Giovedì e venerdì sarà nuovamente a Torino pel disbrigo di alcune faccende del suo Ministero; indi ripartirà per Roma, donde probabilmente non si muoverà più aspettando la riapertura delle Camere.

Il pranzo che gli volevano dare gli amici a Villanuova d'Asti fu rinviato a tempo indeterminato.

***

L'on. Baccarini che dall'altro giorno trovasi in Torino, vi ha accolto parecchie rappresentanze ed ha discusso con personaggi autorevoli sui principali quesiti ferroviari e specialmente sul tracciato della linea d'accesso al Gottardo.

Stasera il ministro Baccarini lascia la nostra città per recarsi a Milano, dove si fermerà due o tre giorni.

Probabilmente il Ministro inizierà da Milano il servizio economico sulla linea Milano-Calolzio.

DA GENOVA.

Dimostrazioni a Canzio e Garibaldi.

(P...oro) — 10 ottobre, ore 10 pom. — In fretta due parole perchè il primo treno del mattino vi porti notizia di queste dimostrazioni di cui vi ho avvertito telegraficamente.

Se ne parlava stamattina e fra le Associazioni era corsa la voce che stasera alle 7 si dovessero trovare pronte sulla spianata dell'Acquasola.

Alle 7 difatti in piazza Carlo Felice, via Roma e nelle adiacenze cominciarono ad apparire i primi gonfaloni colle fanfare, seguiti da una grande folla di gente sorpresa di quell'improvvisata. Tutti convergono all'Acquasola: lassù altre bandiere ed altra folla di già attendeva, e fra l'oscurità delle piante si vedeva un'agitazione e si sentiva un susurro caratteristico.

Verso le otto si distribuirono, in mezzo a tutta quella massa brulicante, lampioncini a colori, faccole, fuochi di bengala; le trombe delle fanfare squillarono e in mezzo a poderose grida di: Viva Garibaldi! si discese in piazza Corvetto per risalire in via Assarotti.

Allora guardando da piazza Carlo Felice pareva di assistere ad una *féerie*. In mezzo alla via si vedevano procedere, agitarsi, confondersi, inseguirsi i palloncini, le faccole, le fiamme a colori; dai lati di questo torrente di lumi serpeggiavano due lunghe liste di popolo fitto, spesso, ed i terrapieni della via parevano cantò... Le trombe squillavano l'Inno di Garibaldi e la *Marsigliese*: gli evviva scoppiavano continui e su su si arrivò al palazzo n. 31, la dimora di Garibaldi e di Canzio. Al sopraggiungere, un'ondata di luce bianca avvolse quella folla. Dalle finestre di una casa di contro a quella del Canzio si erano accese fiamme di magnesio.

I dimostranti, i palloncini, le fiamme del bengala, le bandiere, tutto era illuminato in quei bagliori bianchissimi. Le trombe, gli evviva, gli applausi allora non restarono più un momento e tutte le mani si agitarono sventolando i fazzoletti, quando comparvero ai balconi le famiglie Garibaldi-Canzio.

Quando si affacciò Stefano Canzio le bandiere si inchinarono e si ebbe un momento di silenzio.

Il genero di Garibaldi ringraziò a nome del Generale, il cui pensiero, disse, corre ai giorni gloriosi d'America e rivede ora in Genova i figli di quella legione che tanta fama lasciò di sè per il mondo.

Disse che, per suo conto, benediceva il carcere, a cui deve tante testimonianze di affetto, di stima, di solidarietà da gli giunsero da tutta Italia; benedetto poi il carcere che se già servì a cementare la religione del dovere e quindi la patria italiana, ora insegnava la religione del diritto che darà alla patria la libertà.

Queste sono le parole, interrotte tratto tratto da fragorosi applausi, che potei afferrare, e fu gran mercè, in quella confusione e in quella ressa che mi aveva quasi schiacciato sotto le finestre della casa.

Mi si disse che mentre Canzio parlava, Garibaldi dal suo letto ascoltava fra le aperte invetriate della finestra.

La folla dietro le bandiere sfilò sino in piazza Manin, ... in piazza Bartolomeo

[illegible]

all'estremità di via Assarotti per dare un saluto a Garibaldi suonando inni patriottici.

***

Stamane fu ricevuto dal Generale il nostro Municipio.

Mercoledì si recherà a visitare Garibaldi la Rappresentanza dei Mille.

Ieri vi furono Aurelio Saffi colla sua signora.

***

Ed eccovi ora la lettera che Garibaldi ha scritto in risposta di quella di Rochefort e di Blanqui.

« Genova, 10 ottobre.

« *Carissimi Rochefort e Blanqui,*

« Il vostro affettuoso ricordo mi ha ricolmo di gioia. La vostra vera amicizia, rappresentante il diritto umano, mi è immensamente preziosa, e la sua manifestazione fu un balsamo per il mio cuore in questo periodo di decadimento per il mio sventurato paese.

« La Monarchia, che considera i popoli come un appannaggio, e lo stato in cui si trova sono insostenibili.

« Rivedere l'eroico popolo di Parigi ch'io idolatro, sarebbe la mia più grande felicità, e quantunque molto infermo, non lo dispero.

« Vogliate salutarmi questa eletta di repubblicani che voi così degnamente rappresentate e tenetemi per la vita

« Vostro Dev.mo

« G. GARIBALDI.

« *PS.* Canzio è libero. »

Dimissioni del conte Barral.

Un dispaccio da Bruxelles, 9, all'Agenzia Havas, reca che *Les nouvelles du Jour* annunziano che il conte Barral, ministro d'Italia nel Belgio, parte da Bruxelles. Le sue dimissioni sono attribuite a motivi personali. Egli sarebbe surrogato dal barone Blanc.

Seconda visita dei Sovrani di Grecia al Pantheon.

Ieri il Re e la Regina di Grecia, due ore prima di essere ammessi in udienza da S. S. il Papa, tornarono a fare visita al Pantheon e deposero sulla tomba di Vittorio Emanuele due corone col nome apposto il loro nome in autografo.

Oggi i Sovrani partono per Napoli.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Parigi, 10. — La notizia che il Consiglio decise ieri di richiamare la squadra è formalmente smentita. Il Consiglio, nella settimana prossima, sotto la presidenza di Grévy esaminerà la condotta da tenersi in presenza della nuova situazione risultante dalle esitazioni della Germania e dell'Austria riguardo alle proposte inglesi.

Mouy venne nominato ministro ad Atene.

Camogli, 10. — Il primo Congresso degli armatori italiani venne inaugurato alle ore 11 30 nel teatro. Tutte le provincie marittime sono largamente rappresentate. Il sindaco Bozzo saluta e ringrazia gl'intervenuti; dice che i nostri sforzi impediranno la completa decadenza della *marina*. Manda un evviva alla marina, alla patria ed al Re. Propone un telegramma al Re, che è votato con acclamazioni.

Il sindaco venne eletto presidente all'unanimità.

Parecchi oratori espongono la decadenza della marina italiana, confrontandola con le straniere, e specialmente colla francese. Dimostrando che il suo stato è insostenibile, domandano l'abolizione della tassa marittima, od almeno un trattamento uguale a quello delle marine straniere, e supplicano il Governo a provvedere alle sorti della marina mediante sussidi e premi.

Roma, 10. — Il Papa ha ricevuto i Sovrani di Grecia alle ore 4,30 in udienza privata. Essi fecero oggi una seconda visita alla tomba di Vittorio Emanuele per deporre corone. Partiranno domani per Napoli, ove passeranno due giorni, e s'imbarcheranno ad Otranto.

Il *Fanfulla* dice che Turckhan bey tornerà a presentare le lettere di richiamo. Assicurasi che rimarrà a Costantinopoli presso il Ministero degli esteri.

Camogli, 10. — Il Congresso degli armatori inviò un telegramma a Garibaldi, acclamò il Re protettore della marina mercantile ed il principe Tommaso presidente onorario del Congresso.

Berlino, 10. — L'*Agenzia Wolff* ha da Costantinopoli che gli ambasciatori di Germania e di Francia cercano di indurre il Sultano ad essere condiscendente. Ignorasi ancora il risultato.

Belgrado, 10. — Il Principe di Bulgaria partirà domani.

ULTIMISSIME

VIENNA.
(Nostri telegr. particolari)
10 s., ore 1,47 pom.

= *La flotta internazionale.*

È indubitato che la flotta internazionale non partirà per Dulcigno. Dicesi che la sua prossima stazione sarà Corfù.

= *Sentimenti dell'Austria.*

Un personaggio il quale è in grado di conoscere che cosa si pensi nelle sfere governative e parlamentari, mi disse che qui si è assolutamente contrari alla proposta di forzare i Dardanelli. Si è stupiti di veder l'Italia appoggiare i progetti inglesi, esponendosi così a pericoli incalcolabili.

10 m., ore 5 pom.

= *L'accordo delle Potenze.*

Le Potenze, da quanto assicurasi, si misero d'accordo per una operazione nel mare Egeo.

Tre Potenze saranno incaricate di eseguire il mandato europeo.

Credesi che queste tre Potenze saranno l'Italia, l'Austria e l'Inghilterra.

GENOVA.
(Nostri telegrammi particolari)
10 m., ore 9,45 pom.

= *Dimostrazione a Garibaldi e Canzio.*

Questa sera si radunarono all'Acquasola le Associazioni operaie con circa quaranta bandiere e alcune fanfare; indi, accompagnate da torcie a vento, verso le ore 9 muovevano per recarsi alla casa di Garibaldi e Canzio.

Sotto le finestre si adunò gran folla, che applaudì calorosamente, gridando *Evviva* a Garibaldi e Canzio.

Indi sfilarono le bandiere al suono di inni patriotici. Dalle case rimpetto splendeva una luce elettrica tricolore.

Canzio si affacciò a ringraziare la folla a nome del generale Garibaldi. Egli disse poi: — *Benedico al carcere che mi procurò tante dimostrazioni di affetto.*

Indi invitò la folla a gridare: *Evviva la patria!* innanzi al gonfalone degli operai.

Applausi fragorosi salutarono ancora una volta la casa di Garibaldi e Canzio, indi la dimostrazione si sciolse pacificamente nell'ordine più perfetto.

ROMA.
(Nostri telegr. part.)
11 g., ore 7,35 ant.

= *Ministri in viaggio.*

L'on. Depretis è partito per Stradella, ove si fermerà parecchi giorni.

È probabile che il Presidente del Consiglio si rechi a Monza.

= *Viaggio di De Launay.*

L'ambasciatore De Launay, giunto a Milano, ha sospeso il suo viaggio per Roma per attendere l'arrivo di Cairoli.

PARIGI.
(Nostro telegramma particolare)
11 g., ore 9,10 ant.

= *Garibaldi a Rochefort e Blanqui.*

Il generale Garibaldi ha mandato a Rochefort e Blanqui i seguenti dispacci pubblicati nell'*Intransigeant*:

« La vostra amicizia di veri rappresentanti del diritto umano è infinitamente preziosa per me.

« Questa manifestazione, nelle circostanze critiche in cui si trova il mio disgraziato Paese, è stato un balsamo pel mio cuore.

« La Monarchia che considera i popoli come un appannaggio e lo stato miserevole in cui si trova l'Italia non possono essere sopportati più a lungo.

« Rivedere il popolo di Parigi, che io idolatro, sarebbe la mia più grande gioia. Non dispero però di trovarmi in mezzo ad esso. »

(NOTA). — Questa versione della lettera-telegramma di Garibaldi contiene delle frasi alquanto differenti dal testo pubblicato a Genova, e che noi abbiamo qui sopra riprodotto.

LUIGI ROUX Direttore.
ENRICO FAZZANO gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

RASSEGNA DRAMMATICA

SOMMARIO — *La violazione dei sepolcri — Commedie postume di Teodoro Barrière* — Le chemin de Damas, Il conte di Parisiane, Pentimento — *La Compagnia francese dei signori Rey e Guy* — Niniche, *grand vaudeville en trois actes par MM. Alfred Hennequin et Albert Millaud.*

In tutte le nazioni, per poco che esse siano uscite dalla barbarie, sonvi leggi severissime contro i violatori dei sepolcri: tali leggi esistono anzi da tempo antichissimo, e, per dirla col Foscolo:

> Dal dì che nozze e tribunali ed are
> Diero alle umane belve esser pietose
> Di se stesse e d'altrui.

Ripensando talora a questo sentimento quasi universale nell'umanità, tantochè l'orrore ispirato dalla violazione delle sepolture generò nelle fantasie orientali la tetra leggenda delle *ghoules*, le sozze e vecchie streghe mangiatrici di cadaveri, e per alcuni l'eccesso peggiore a cui si abbandonò la rivoluzione francese si fu l'avere disseppelliti e dispersi i resti dei monarchi di Francia chiusi in San Dionigi, mi meraviglio che mentre si cerca di proteggere in ogni modo il cadavere inerte, si lascino violare impunemente i sepolcri intellettuali, ove gli autori si presero cura di rinserrare quelle opere loro che essi a buon diritto avevano giudicate morte in sul nascere.

Non già che si debba in massima condannare la pubblicazione delle opere postume: accade non di rado che un autore sia impedito dalle condizioni del paese in cui vive, o distolto da certi riguardi dal pubblicare una parte delle sue opere, anche nobilissime; ma si è una biasimevole speculazione il volere sfruttare la nomea di un uomo celebre rovistando nel suo scrittoio e pubblicando quanto egli ha lasciato d'incompleto o di rifiutato, perchè mal corrispondente alle intenzioni dell'autore.

***

Questa mala fortuna toccò per l'appunto a Teodoro Barrière, e l'avidità colla quale gli speculatori delle novità drammatiche si buttarono sui manoscritti inediti di lui, è una nuova prova della decadenza del teatro francese contemporaneo, decadenza giunta a tale che neppure i critici più *chauvin* non cercano ormai di negarla. Ebbero la fortuna di incontrarsi alla prima in un'opera di merito innegabile, malgrado i suoi difetti, nella *Contessa di Sommerive*, e sfruttando quel successo sperarono di gabellare al pubblico per merce corrente anche i fondi della bottega, quale si è per l'appunto la commedia rappresentata non è guari al teatro Gerbino.

Dopo la morte dell'autore quella commedia subì parecchie trasformazioni, e fu più volte annunziata di prossima rappresentazione, senza mai giungere alla sera della recita. L'autore l'aveva battezzata col titolo: *Le chemin de Damas*; in italiano la tradotta una prima volta, ribattezzata col nome del protagonista: *Il marchese di Parisiane*; cambiò nome ancora, fu probabilmente [illegible] in alcune parti da un nuovo traduttore, e fu ammannita al pubblico sotto il titolo di: *Pentimento*. Dopo tante peripezie sarebbe stato assai meglio per quella povera commedia ritornarsene a dormire placidamente nel suo sepolcro, donde l'avevano tratta così male a proposito. Valendosi di alcuni applausi alla fine del secondo atto, che erano, a dir vero, al recapito degli artisti e non della produzione, il commendatore Bellotti mise fuori, l'indomani della prima rappresentazione, una replica a richiesta. Ciò non toglie che la commedia abbia annoiato e l'una e l'altra sera, e che il pubblico [illegible] dovuto ai morti e alla [illegible] che era stato più volte meritamente applaudito.

***

Come indica il titolo, che avrebbe dovuto secondo le intenzioni dell'autore essere posto in fronte alla commedia, si tratta di una conversione repentina, simile a quella di San Paolo per la voce udita sulla strada di Damasco. Il marchese di Parisiane, libertino incorreggibile, giunge all'età dei capelli brizzolati senza trovare un quarto d'ora favorevole per mettere giudizio. Nella sua vita, piena di amori, di avventure, di duelli vi è un solo ricordo che valga a commuoverlo: l'amore di un'ora, figlio del caso e del capriccio, con una donna di cui egli non conobbe il nome, e che non rivide più. Quell'avventura per poco non costò la vita alla donna: il marchese al ricevere una lettera colla quale la sconosciuta gli comunicava la presa risoluzione di uccidersi, ne ebbe quindici giorni di terrore angoscioso, durante i quali corse ogni dì alla *Morgue* per interrogare collo sguardo i cadaveri dei disgraziati che vi sono esposti. Poi si rassegnò a rimanere al buio anche di quell'ultima circostanza, cioè se il fatale divisamento era stato compiuto o no, quando, passati diciott'anni, per uno di quei garbugli di circostanze che troviamo troppo sovente nelle commedie francesi, egli viene a conoscere che il suicidio era stato tentato, e che la sua bella incognita era rimasta salva per miracolo: rivede la sconosciuta e con lei la figlia nata dal fallo, creduta da ognuno figlia legittima del generale conte di Givres, un bietolone se mai vi fu l'eguale, che giunto proprio nel momento in cui la moglie stava assorbendo le esalazioni mortifere di un braciere, ed era già più di là che di qua, ebbe la gran virtù di credere alla prima fandonia inventata lì per lì dalla cognata, la quale poi era stata la prima cagione di quel capriccio che per poco non era andato a finire nel recinto di un camposanto.

***

Estella, la figlia nata dal capriccio, come ed ingenua come tutte le ragazze delle commedie, è naturalmente fatta [illegible] all'azione della commedia. Il marchese di Parisiane, alla vista della fanciulla, sente i primi moti delle buone qualità trasfuse in lei dalla natura e che si risvegliano: la tenerezza che egli le dimostra sono interpretate quali sintomi di un amore impudico dal fidanzato di Estella, il capitano Robert; ne nascono duelli; il marchese delibera di lasciarsi accoppare; interviene la contessa di Givres ad impetrare dal marchese che egli rifiuti il duello a qualunque costo, perchè sia vincendo, sia soccombendo formerebbe l'infelicità della fanciulla: la contessa non permetterebbe mai alla figlia di sposare chi le avesse ucciso il vero suo padre. Nuovi imbrogli: il conte di Givres, padrino del capitano Robert, vuole conoscere la ragione che spinge il marchese a rifiutare il duello; per due volte è ad un pelo di scoprire la verità, e per due volte seguita a ber grosso, accontentandosi di spiegazioni più che puerili. Il duello non ha più luogo, Estella sposa il capitano, la contessa è finalmente libera da ogni terrore, e il marchese di Parisiane convertito, un po' tardaccio se vogliamo, alla virtù, parte per l'America a farvi penitenza.

***

In questo intreccio, che non è dei migliori nè dei meno comuni, si isolano quasi per fo sa un episodio che si poteva giustificare solo colla necessità di una ragione al titolo primitivo della commedia. Occorreva al Barrière che il suo protagonista sentisse egli pure le voci interiori che convertirono San Paolo al cristianesimo; quindi fa ordire dalla principessa Danilowitz (un *Desgenais* femmina, tanto per cambiare almeno nel sesso, restando il resto tale e quale) una strana mascherata al marchese. Nel giardino di una villa del conte di Givres, la sera di una festa, il marchese si vede ad un tratto circondato da cinque donne mascherate col domino, che si dicono fate, gli rimproverano lo spreco delle migliori qualità del suo carattere, e senza volerlo, colle loro parole mezzo fra lo scherzevole e il beffardo, destano in nembo di tristezza le nuvole già accumulate nel cuore di lui. È una scena puerile, lunga, fanciullesca, come ve ne sono troppe in questa commedia; la quale giunge a stento fino all'ultimo sostenendosi a gran fatica coi mezzucci i più triti e convenzionali. Non un carattere che non sia stato posto sul teatro centinaia di volte, non una situazione un po' ardita, non una scena d'effetto: il mediocre solo e sempre, quando non abbiamo il cattivo senz'altro.

Lasciate dormire in pace i morti, o violatori di tombe!

***

Al teatro Carignano abbiamo per quindici giorni una Compagnia francese. È lontano quel tempo in cui i migliori artisti francesi venivano fra noi, e la Déjazet passava ogni anno un paio di mesi a Torino. In Italia oggi emigra dalla Francia non più la commedia ma l'operetta, e gli artisti, a forza di recitare in mezzo al canto, di far le boccacce, di strascicare la voce, di sottolineare ogni parola per ben rendere la caricatura, hanno perduta quella pregevolissima qualità per cui andavano giustamente celebri i comici francesi del Moyendier: la naturalezza.

Quelli della Compagnia Rey, bravissimi nelle operette di Lecocq, o dell'Offenbach, non sanno quasi più recitare la commedia; invece di parlare, cantano e declamano anche nelle scene più naturali, e la stessa signora Rey si trova impacciata quando non può fare sfoggio modulando la voce al canto. Di commedie non ci diedero ancora che *Niniche*, un vaudeville, e meglio un indigesto pasticcio sopra un tema che ha servito per cento altre produzioni di egual genere, il matrimonio di una *cocotte* con un conte forestiero. A questo proposito mi piace notare che i signori Hennequin e Millaud avrebbero mostrato assai più giudizio andando a pescare il loro diplomatico straniero, munito in missione straordinaria presso una *cocotte* di Parigi, in qualche altra nazione di questo mondo, e lasciando in pace quel povero regno di Polonia, che non esiste più da cento anni e che ricorda una delle pagine più brutte della storia francese: la cinica e crudele indifferenza, per non dire viltà, con cui il Governo di Luigi XV assistette allo smembramento di un popolo di eroi, oppresso da un nemico cinquanta volte maggiore. Non si scherza colla sventura, quando si sa di averci in qualche modo un po' di torto.

Del resto anche mutando nazionalità al conte di Carulski, non per questo la commedia ne guadagnerebbe. Quella *pochade* potrebbe divertire ridotta a due bravi atti; così come è in tre lunghissimi, prima che si sia giunti alla fine del secondo atto gli sbadigli succedono alle risate, ed all'ultimo è necessaria una buona dose di forza d'animo, non per ridere, ma per tenersi desti. Si aggiunga che la lunghezza della commedia è fatta doppia almeno dalla lentezza della recitazione. Gli artisti ripetevano ogni gesto almeno un paio di volte; appiccicavano alla pronunzia di ogni sillaba uno strascico simile ad un eco; pareva fossero preoccupati dalla tema che il pubblico non gustasse o non capisse. Recitata invece con molto brio, con una pronunzia svelta, naturale, incalzando nel dialogo, cercando di mascherare la soverchia caricatura invece di accrescerla, questa produzione avrebbe forse ottenuto miglior successo, poichè, frivola e vecchia nell'insieme, non manca di gusto qua e là nei particolari, ed ha qualche scena condotta con garbo e con brio.

G. C. MOLINERI.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 6 ottobre reca:

1. **R. D.** (n. MMDCLXXVII, parte suppl.), del 23 agosto, con cui l'Asilo infantile fondato nel comune di Agnone (Campobasso), è eretto in Ente morale.

2. **R. D.** (num. MMDCLXXV, parte suppl.), del 24 agosto, con cui i Monti frumentari e pecuniari di Montalpato (Ascoli Piceno) sono soppressi, ed i capitali sono invertiti a favore dello Spedale esistente nello stesso comune.

3. **R. Dec.** (n. MMDCLXXX, parte suppl.), del 2 settembre, con cui la *Banca popolare mutua di prestiti e risparmi agricola ed industriale*, sedente in Sant'Agata dei Goti, è autorizzata ad aumentare il suo capitale da lire 10,000 a lire 90,000 mediante l'emissione di numero 800 azioni da lire 100 ciascuna.

4. **Disposizioni** fatte nel personale dipendente dal Ministero della guerra, nel personale giudiziario e nel personale dei notai.

La *Gazzetta ufficiale* del 7 ottobre reca:

1. **Nomine** nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro e nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. **R. Decreto** (n. 5651), del 9 settembre, con cui dal fondo per le *Spese impreviste* inscritto al capitolo n. 68 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero del tesoro pel 1880, è autorizzata una 12ª prelevazione nella somma di lire 12,000, da portarsi in aumento al capitolo n. 14, del bilancio medesimo pel Ministero dell'interno.

3. **R. Decreto** (n. 5652), del 9 settembre, con cui dal fondo per le *Spese impreviste*, inscritto al capitolo n. 68 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero del tesoro pel 1880, è autorizzata una 13ª prelevazione nella somma di lire 16,000, da portarsi in aumento al capitolo n. 17, del bilancio medesimo pel Ministero dell'istruzione pubblica.

4. **Disposizioni** fatte nel personale dell'Amministrazione dei telegrafi e nel personale dei notai.

Per la Provincia.

Deliberazioni della Deputazione Provinciale di Torino nell'adunanza di giovedì 23 settembre 1880.

Amministrazione provinciale.

1. Prese atto della situazione dei conti al 21 settembre 1880.

2. Autorizzò la spedizione dei mandati pel pagamento delle spese indicate nell'Elenco n. 34, ed approvò il prospetto delle trasferte da eseguirsi nella corrente settimana dagli impiegati dell'Ufficio tecnico.

3. Diede disposizioni preliminari per regolare il servizio d'economia negli uffici della Provincia, a norma del voto espresso dal Consiglio provinciale in sua seduta 16 corrente mese.

4. Autorizzò sulla richiesta dell'ingegnere Soldati, la restituzione del suo progetto di tramvia da Torino a Carignano e del deposito cauzionale.

5. Approvò il progetto di chiusura del passaggio a livello sulla strada provinciale di Lanzo presso la barriera daziaria per il binario di raccordamento della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo con quella dell'A. I., mediante l'osservanza delle condizioni, suggerite dall'Ufficio tecnico, e di quelle altre che saranno concordate.

6. Acconsentì alla sospensione del pagamento della sovrimposta provinciale 1879 e 1880 a favore dei contribuenti dei Comuni di Monteu da Po, e Lauriano, stati danneggiati dalle inondazioni del Po che per effetto della legge 28 luglio 1879 ottennero eguale beneficio dal Governo.

7. Dichiarò non essere nè conveniente nè necessario il proposto acquisto d'una casa dalla Città di Susa per ampliamento di quella caserma dei RR. Carabinieri.

8. Autorizzò il pagamento della spesa occorsa per provvista e collocamento d'una tromba idraulica al pozzo presso il ponticello sul rivo *Profondo* per l'inaffiamento delle strade provinciali Torino-Cuneo e Torino-Pinerolo.

9. Dichiarò nulla ostare all'abbattimento di due piante esistenti nel giardino del palazzo provinciale Roncas in Aosta per dare maggior luce ai locali affittati dall'Ufficio del Registro.

10. Autorizzò il pagamento d'una spesa di L. 20 50 per riparazioni straordinarie occorse all'alloggio del Sotto-Prefetto di Aosta.

11. Prese atto, per l'ulteriore corso, dell'appello introdotto dalla Città di Rivarolo nella lite contro il signore Farina, la Manifattura di Rivarolo, la Ferrovia di Rivarolo e la Provincia di Torino, in ordine a diritti di proprietà.

12. Autorizzò il sig. Demetteis Nicola ad attraversare con tubo per condotta del gaz la strada provinciale Torino-Lanzo, in prossimità della barriera daziaria, previa sottomissione alle prescritte condizioni.

13. Dichiarò non potersi far luogo alla domanda del signor Bealda Francesco per occupazione temporanea di suolo stradale nella località ove la strada provinciale Torino-Chieri si dirama da quella nazionale di Casale, per l'esercizio della sua arte di fabbro-ferraio e maniscalco.

14. Autorizzò, previe le prescritte pubblicazioni, lo svincolo della cauzione prestata da Rovetto Antonio per l'impresa dei lavori di riforma del pavimento e formazione di un piazzaletto di ricambio nell'abitato di Pessinetto lungo la strada consortile da Germagnano a Ceres.

15. Mandò comunicarsi al Presidente del Consorzio per la manutenzione della strada consortile Orbassano-Bruino la relazione dell'Ufficio tecnico in ordine alla liquidazione della contabilità per l'esercizio 1879, persistendo nella domanda di pagamento della somma di L. 125 12, ancora dovuta alla Provincia dal Consorzio stesso.

16. *Lombardore* — 17. *Rivarossa* — Per effettuare l'esecuzione delle urgenti riparazioni ai manufatti sul rivo Valle che servono di comunicazione fra i due Comuni, deliberò di anticipare la occorrente somma sul fondo all'uopo stanziato in bilancio, coll'incarico all'Ufficio di sorvegliarne i lavori.

18. Dichiarò non poter assumersi l'onere il suo concorso nel pagamento della pensione di un maniaco.

19. Ammise otto maniaci poveri a pensione gratuita a carico della Provincia.

Tutela dei Comuni.

20. *Aosta* — Emise parere favorevole, mediante l'osservanza delle determinate condizioni, sulla domanda del signor Ottino Annibale per traslocare il deposito di polveri da sparo.

21. *Borgone* — Respinse l'opposizione fatta alla deliberazione del Consiglio comunale di Borgone dell'8 agosto 1880, che dichiarò nulle le elezioni amministrative seguite in quel Comune il 25 luglio ultimo scorso.

22. *Bussoleno* — Mandò ingiungersi il Comune di provvedere entro termine perentorio per far cessare le ingombro masse da alcuni proprietari lungo il cattivo stato della strada obbligatoria da Bussoleno al confine di S. Giorio, con diffidamento che in caso contrario provvederà d'ufficio la Deputazione.

23. *Champorcher* — Dichiarò non potersi far luogo alla domanda di riparto dei Consiglieri comunali per frazioni.

24. *Chialamberto* — Mandò all'Ufficio del genio civile governativo di allestire un regolare progetto col relativo capitolato per la costruzione d'ufficio di un nuovo cimitero.

25. *Forno* — Accordò l'assenso a continuare in appello la lite contro il comune di Front in ordine a diritti di pascolo.

26. *Ingria* — In seguito alle opposizioni mosse dai Comuni di Pont, Campiglia Soana e Valprato, dichiarò non potersi far luogo alla domanda di costituzione di Consorzio per la costruzione della strada obbligatoria detta di Valle Soana.

27. *Lombriasco* — Emise parere doversi conservare nell'elenco delle strade obbligatorie il tratto di strada che dalla ferrovia Airasca tende al confine di Pancalieri.

28. *Meugliano* — Non approvò la deliberazione di quel Consiglio comunale portante contrattazione di mutuo passivo di L. 2000 pel pagamento spese di lite.

29. *Moncalieri* — Approvò il regolamento di polizia mortuaria.

30. *Monteu da Po* — Mandò ingiungere il Comune perchè provveda al miglioramento della viabilità sulla strada obbligatoria tendente a Piazzo, con diffidamento che in caso contrario provvederà d'ufficio la Deputazione a tenore dell'articolo 142 della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, allegato A.

31. *Pré St-Didier* — Autorizzò la concessione di piante.

32. *Riva presso Chieri* — Emise parere favorevole sulla domanda di sussidio governativo per la costruzione del 1° tronco di strada provinciale tendente ad Arignano.

33. *Rivarossa* — In riforma della decisione del Consiglio comunale del 13 agosto u. s., dichiarò nulle le elezioni ivi seguite il 18 precedente luglio.

34. *Scalenghe* — Autorizzò la vendita di stabili all'asta pubblica.

35. *Torino* — Emise parere favorevole sulla domanda di Derna Bernardo per spaccio polveri da sparo.

Tutela delle Opere Pie.

36. *Aosta* — Ospizio di Carità — Autorizzò l'esecuzione di opere d'ingrandimento e ristauri nei locali dell'Ospizio.

37. *Borgomasino* — Asilo infantile — Dichiarò regolari le elezioni del Consiglio d'Amministrazione, con che a cura di esso venga stabilita l'anzianità dei singoli membri per le relative scadenze avvenire, riservando le sue determinazioni in ordine al conto 1879, allorquando sarà chiamata a prenderlo in esame.

38. *Favria* — Congregazione di Carità — Autorizzò la vendita di stabili e l'impiego del prezzo ricavando in rendita sul Debito pubblico dello Stato.

39. *Robassomero* — Congregazione di Carità — Autorizzò la riscossione di credito e la cancellazione della relativa iscrizione ipotecaria.

40. *Torino* — Collegio degli Artigianelli — Approvò il verbale di quella Direzione con cui si acconsentì alla demolizione di una cerca annessa al fondo rustico di sua proprietà nella regione Vanchiglia per prolungamento della via Napione.

41. *Torino* — Piccola Casa della Divina Provvidenza — Dichiarò non esservi per ora il caso di alcun suo provvedimento sull'accettazione del lascito della fu signora Anna Gazelli-Fenoglio.

42. *Torino* — Regio Manicomio — Autorizzò l'impianto di caloriferi a trattativa privata e prefabbricamento a privata licitazione.

43. *Torino* — Ospizio generale di Carità a Sildicornia — Confermò la precedenti sue deliberazioni del 19 aprile u. s., con cui venne autorizzata l'accettazione della eredità Gasitti, dichiarando non potersi far luogo al ricorsi in opposizione.

44. *Villarfocchiardo* — Congregazione di Carità — Autorizzò l'acquisto di rendita sul Debito pubblico.

45. *Vische* — Congregazione di Carità — Accettò l'assenso a sostenere lite contro il sacerdote Liotto, in ordine a cancellazione di ipoteca.

46. *Approvò i conti consuntivi delle seguenti opere pie:* Casa dei poveri di S. Giovanni Battista, 14, di S. Giovanni e Santo Stefano, Collegio degli studi in Aosta (anno 1878) — Congregazioni di Carità di Cavagnolo, Antey St-André, Challand St-Victor, Cogne, Gressan, Jovençan, Rhêmes St-Georges, Fenis, Taurea, Villarfocchiardo, Introd, Gressoney St-Jean, Lillianes, St-Nicolas, St-Pierre, Valgrisanche, Bonzo, Castagneto, Grugliasco, Giaveno, Pavarolo, Prali, Rodoretto, Rivalba, Vische, Brosolo, Barone, Borgomasino, Ozzano, Perrero e Traverse, Pinasca, Pisaina, Salto, Villareggia — Asilo Principe Amedeo — Casa dei poveri di S. Lorenzo ed Orso — Legato Bontsille ed Ospizio di Carità in Aosta — Asilo infantile di Barbania — Opera pia Glary in Gressan — Scuola Chevérel in La Salle — Legato Rossal in St-Christophe — Opera pia Bosshia in Susa — Asilo infantile di Cuorgnè — Borsa dei poveri Valdesi in Luserna San Giovanni — Ospizio Salotto in Rivoli — Istituto Bonafous di Torino — Opera pia Crotto in Piscina — Opera pia Fiscone in Pinasca — Ospedale Valdese di Torre Pellice — Ospizio generale di Carità di Torino (anno 1879).

Ordinò atti complementari relativi ai seguenti affari:

47. Istanza Zana per ottenere la riconcessione del riscaldamento invernale degli uffici della Prefettura e della Provincia.

48. *Brusson* — Regolamento di pubblica igiene.

49. *Reano* — Congregazione di Carità — Vendita di stabili.

50. *Villarbasse* — Progetto di sistemazione della strada obbligatoria tendente a Reano.

Torino — Tip. Roux e Favale.